

Sintesi: Applicazione delle disposizioni penali di protezione degli animali in Svizzera nel 2017

Nel 2017, per la prima volta a partire dal 2004, si è registrato un significativo crollo dei procedimenti penali in materia di protezione degli animali. Sono stati segnalati 1691 casi, cifra paragonabile a quella del 2014 e che corrisponde ad una diminuzione di circa 30% rispetto al 2016. Questa evoluzione è riconducibile essenzialmente – ma non esclusivamente – alla soppressione dell’attestato di competenza per i detentori di cani a far tempo da gennaio 2017.

In termini assoluti, la maggior parte dei casi proviene dal Canton Berna, i cui 319 procedimenti rappresentano poco più di un quinto della casistica totale. Inoltre, anche in termini relativi, ossia di procedimenti penali in funzione della popolazione, con 3.09 procedimenti ogni 10'000 abitanti, il Canton Berna presenta una percentuale che si situa ben al di sopra della media svizzera (2.16 procedimenti ogni 10'000 abitanti). Al secondo posto in termini assoluti si situa il Canton Zurigo con 272 casi. Tuttavia, con solo 1.81 procedimenti ogni 10'000 abitanti, in termini relativi esso si situa al di sotto della media svizzera. Il terzo posto è occupato dal Canton Argovia con 179 procedimenti, il quale – con 2.67 procedimenti ogni 10'000 abitanti – presenta valori superiori alla media anche da un punto di vista relativo. In termini relativi rispetto alla popolazione, il maggior numero di casi proviene dal Canton Obvaldo (6.65 procedimenti ogni 10'000 abitanti), che presenta anche un risultato positivo in termini assoluti, con un numero crescente di casi. Anche il Canton Uri (4.31 procedimenti ogni 10'000 abitanti) si posiziona ampiamente al di sopra della media nazionale e presenta un considerevole aumento in termini assoluti (+ 87.5%). In termini relativi, i valori più bassi provengono dai Cantoni Basilea Città (0.26 procedimenti ogni 10'000 abitanti), Ticino (0.48), Giura (0.82), Ginevra (0.83) e Friburgo (0.89).

Nel 2017, il 56.25% delle fattispecie riportate dalle autorità riguardavano delitti nei confronti di animali domestici. Poco più di un quarto dei procedimenti riguardavano animali da reddito. 790 casi vedevano coinvolti cani, che anche quest’anno sono stati la specie maggiormente colpita dai maltrattamenti. Tale riscontro è tuttavia da relativizzare in quanto, nell’anno in esame, il 14.8% dei provvedimenti è scaturito da situazioni in cui il cane non era correttamente sorvegliato. Per di più, e nonostante l’abolizione dell’obbligatorietà dell’attestato di competenza per i detentori di cani, nel 15.8% dei procedimenti è stata sanzionata l’assenza di tale attestato. In circostanze del genere, di regola, non viene direttamente compromesso il benessere del cane, motivo per cui non si tratta di classici casi di maltrattamento. Indipendentemente dalla soppressione dell’attestato di competenza, a livello svizzero, la cifra dei “classici” casi di maltrattamento, ossia tutti i delitti ad esclusione delle violazioni degli obblighi di formazione e sorveglianza da parte dei detentori di cani, è diminuita. I motivi alla base di tale evoluzione non sono ancora conosciuti.

Come negli anni passati, anche nel 2017 le multe emesse sulla base delle contravvenzioni previste dalle norme di protezione degli animali si aggirano attorno ad un valore medio di CHF 300.-. Si sono registrati valori più alti, in particolare, nei Cantoni Obvaldo (valore medio di CHF 750.-), Basilea Campagna e Ginevra (valore medio di CHF 500.-). A livello svizzero, nell’anno in rassegna sono state pronunciate 14 pene pecuniarie non sospese condizionalmente in casi che riguardavano esclusivamente violazioni di norme di protezione degli animali, mentre l’anno precedente si arrivava a quota 24. Tuttavia, nel 2017, e contrariamente all’anno precedente, è stata pronunciata anche una pena privativa della libertà per un “puro” caso di violazione delle norme di protezione degli animali. Nell’anno in rassegna non sono invece state pronunciate pene

privative della libertà sospese. Alla luce delle pene previste dalla legge – il maltrattamento di animali è punito con una pena detentiva sino a tre anni o con una pena pecuniaria e le altre infrazioni sono punite con la multa sino a CHF 20'000.00 – e delle elevate sofferenze che le violazioni spesso causano agli animali, le sanzioni pronunciate continuano ad essere, complessivamente, sproporzionatamente basse.

Nell'ambito dell'analisi di quest'anno sono state approfondite le disposizioni legali volte alla protezione dei suini, così come le infrazioni penali perpetrate ai loro danni. L'analisi mostra che sebbene esistano delle norme piuttosto dettagliate in merito alla detenzione, quest'ultime permettono nondimeno condizioni tali da negare agli animali il soddisfacimento di numerosi bisogni di base. I suini sono animali che amano il movimento e trascorrono il 75% del tempo scavando e grufolando alla ricerca di cibo. Necessitano dunque di un ambiente adeguato, sia a livello di struttura che di dimensioni. Le norme concernenti la loro detenzione, purtroppo, non tengono conto di tale aspetto e di conseguenza è tutt'ora possibile allevare suini in spazi estremamente angusti (per un animale che pesa fra gli 85 ed i 110 Kg per legge devono essere garantiti unicamente 0.9 m²), su cemento nudo, e senza accesso a un pascolo o ad un'area a cielo aperto. Molti suini soffrono per via di queste condizioni, sviluppando importanti disturbi comportamentali, come ad esempio il fatto di mordersi la coda a vicenda. Inoltre, risulta altresì problematico che la legge permetta l'utilizzo di gabbie, poiché esse impediscono agli animali un comportamento conforme alla specie. Infine, appaiono di difficile conciliazione con la dignità dell'animale le pratiche di routine della castrazione e l'accorciamento dei denti dei lattonzoli senza anestesia. Tali interventi, legittimati dal legislatore, dimostrano in maniera esemplare come numerose disposizioni concernenti l'allevamento dei suini non hanno come scopo di permettere agli animali un comportamento conforme alla specie ma piuttosto di tutelare gli interessi degli allevatori ad un utilizzo il più efficiente possibile.

Tuttavia, i problemi non si situano unicamente a livello legislativo: anche l'implementazione delle norme penali risulta alquanto lacunosa. Nell'anno in rassegna sono stati ad esempio condotti unicamente 91 procedimenti penali per maltrattamenti di suini. Tenuto conto che nel 2017 vivevano in Svizzera ca. 2.5 milioni di suini, si tratta di una cifra estremamente esigua. I casi concernenti suini che sono stati registrati nella banca dati della TIR si distinguono spesso per la particolare brutalità e, a volte, per un assoluto menefreghismo del detentore nei confronti dei suoi animali. I suini toccati soffrivano spesso di condizioni di detenzione che violavano in maniera grave le norme legislative; in molti casi il detentore ha persino omesso di fornire cure adeguate ad animali malati. Inoltre, all'eutanasia è stato regolarmente preferito il trasporto al macello, con le conseguenti ulteriori sofferenze per animali spesso già malati. Fortunatamente le autorità penali, in molti casi, non hanno tollerato tali comportamenti, sanzionandoli in maniera severa rispetto ad altri casi di maltrattamento. Nonostante questa evoluzione favorevole, il margine di miglioramento rimane ampio: ci si aspetta in particolare che le autorità di perseguimento penale siano capaci di procedere a una corretta qualifica delle violazioni delle norme penali di protezione degli animali – cosa che in molti casi purtroppo non avviene.

In conclusione, si può affermare che l'applicazione delle norme penali di protezione degli animali è, sotto diversi aspetti, tuttora insufficiente. È assolutamente inaccettabile che le disposizioni in vigore siano continuamente ignorate e che le violazioni non siano perseguite o siano sanzionate con pene troppo leggere. Pertanto, la TIR ha allestito un elenco di richieste in cui espone le otto misure più importanti per un'efficace prassi penale in ambito di protezione degli animali.